



Mario Blasi

Coincidenze e derivazioni

Coincidenze

E' singolare avere iniziato i propri studi accademici presso l'allora Istituto della Comunicazione e dello spettacolo (DAMS) dell'Università di Bologna nel lontano 1977 imbattendosi come prima importante esperienza didattica in una rassegna cinematografica dal titolo "Il teatro tra antropologia e avanguardia" e come prima proiezione al Circolo della stampa di via Galliera in un documentario di Torgeir Wethal titolato "Vestita di bianco". Non credevo ai miei occhi, da ventenne qual'ero, proveniente da un college svizzero, l'Institut auf dem Rosenberg, che come studente esterno e figlio di emigranti avevo frequentato dalla prima media alla maturità scientifica, trovarmi davanti ad una iconografia dei luoghi e della gente a me nota e cara, ma per tanti anni rimasta lontana e diventata quasi estranea. Il luogo in cui il film di Wethal era stato girato era Carpignano e la straniera che danzava vestita di bianco per le strade chiamando la gente a partecipare e fare festa era Iben Nagel Rasmussen una delle attrici storiche dell'Odin Teatret condotto dal suo regista e fondatore Eugenio Barba tra il maggio del 1974 e il settembre del 1975 a barattare nel profondo Sud la cultura teatrale di un gruppo di attori scandinavi con la tradizione culturale contadina delle genti salentine.

A distanza di quasi trentacinque anni in quel luogo chiamato Carpignano, mi ritrovo a dialogare con alcuni studenti universitari su una esperienza culturale che spazia tra il mio lavoro di pedagogia del teatro e l'animazione socioculturale.

Derivazioni

A Carpignano Salentino si è tenuta una Summer School nella prima settimana di settembre 2012, con un programma dal suggestivo nome, "Baratto, snodi, scambi tra performing art e community care" diretta dal Prof. Salvatore Colazzo ordinario di Pedagogia sperimentale presso l'Università del Salento, che l'esperienza di Eugenio Barba del 1974 interroga e indaga e come per i miei studi sulla pedagogia teatrale da quella esperienza si snodano percorsi che approdano immediatamente in una rituale "Festa te lu mieru" progressivamente confusasi tra la marea di sagre popolari tardo estive, ma da quel baratto partono anche una serie di derivazioni progettuali che hanno tracciato solchi importanti della cultura salentina degli ultimi anni. Nel 1980 "Il Ragno del Dio che Danza" esplorava le radici e le residuali presenze nel territorio salentino del tarantismo attraverso le arti performative, l'indagine accademica sul campo e la pedagogia teatrale. Quel baratto si è snodato ed è ancora vivo nella ricerca teatrale delle del Campo d'azione teatrale dei Koreja delle Tre Masserie di Aradeo, raccontata agli studenti da uno dei suoi protagonisti Franco Ungaro, nonché



Summer School baratto, snodi, scambi tra performing art e community care

nel lavoro di ricerca dei docenti di Storia dello Spettacolo dell'Università di Lecce dalla metà degli anni '70 sino ai nostri giorni, sino alle idee progettuali originarie che hanno costituito gli assi portanti della "Notte della Taranta" e sicuramente quel baratto ha segnato il lavoro progettuale di gran parte degli operatori culturali del Salento.

Foné atze topi

Il video presentato da me alla Summer School di Carpignano documenta una esperienza di arti performative come strumento pedagogico verso le culture delle minoranze etnolinguistiche realizzato nel 2007 a Melpignano che ha visto protagonisti la locale scuola elementare e la cittadinanza melpignanese. Negli ultimi anni la lingua e le tradizioni del bacino culturale griko-salentino hanno potuto godere di strumenti normativi (Legge 482/99) capaci di attivare progetti sul territorio finalizzati all'incentivo degli scambi transfrontalieri con la Grecia, la formazione sull'insegnamento della lingua e la valorizzazione delle tradizioni culturali.

Nella scuola di base sono stati attivati laboratori di animazione culturale che attraverso l'utilizzazione dei linguaggi espressivi come la musica, il teatro, gli audiovisivi e il multimediale, nonché l'insegnamento diretto del griko, hanno rafforzata in maniera considerevole la consapevolezza linguistica ed identitaria della cultura grika.

La proposta progettuale per la scuola di base di Melpignano, era da una parte scaturita dalle richieste avanzate dal gruppo di progettazione, che sollecitava la necessità di coniugare momenti spettacolari ai luoghi di rilevante importanza storico-architettonica.

Questi luoghi individuati nella piccola comunità grika di Melpignano, nella zona retrostante la Parrocchiale, il Portico di Piazza San Giorgio e l'area antistante il portone del Palazzo Marchesale Castriota Skanderbegh, hanno ospitato in fasi cronologicamente sequenziali rispettivamente due interventi-azione di teatro musicale e uno spettacolo basato su una drammaturgia elaborata a partire dai materiali tratti da "Katalisti o kosmo" (tra passato e presente) ed. Ghetonia, di Salvatore Tommasi.

L'obiettivo è stato quello di contribuire, come operatori culturali esterni alla scuola, ma fortemente radicati nella cultura della Grecia e conoscitori di linguaggi creativi come la musica, il teatro, l'audiovisivo, alla sperimentazione di performing art che consentissero ai partecipanti di approfondire "i saperi" sulla cultura del proprio territorio attraverso il gesto, la voce, il corpo, la musica, e il riuso di spazi urbani.

Ai partecipanti della scuola fu richiesto di leggere e approfondire la conoscenza dei testi di Cesarino, Rocco e Gianni De Santis, Di Vito Domenico Palumbo e di Salvatore Tommasi. Successivamente gli alunni sono stati coinvolti nella fase di elaborazione della scrittura scenica e del suo compimento performativo. Insieme ai ragazzi ed ai loro genitori come cittadini privilegiati nel lavoro attivo sono stati individuati i luoghi dei vari momenti di incontro, di festa di rito e di spettacolo. La presenza di una "specie" di mediatrice linguistica rappresentata dall'insegnante referente e di madrelingua grika ci ha aiutato nella costruzione della drammaturgia e nell'inserimento delle battute in griko. La presenza nel progetto di musicisti e cantori di musica tradizionale ha agevolato al gestione della parte relativa alla scelta dei brani musicali più adatti allo spirito della situazione ed al loro innesto all'interno della idea spettacolo che andava definendosi.

Uno degli aspetti più interessanti del progetto, laddove maggiormente si è sentita traccia della lezione del Terzo Teatro e del baratto barbiano, che ha conce-



Summer School baratto, snodi, scambi tra performing art e community care

pito il teatro non solo come strumento di esplorazione creativa di sé e momenti di rappresentazione, ma capace di produrre forme spettacolari in grado di trasformare il proprio territorio come luogo di apprendimento e di socializzazione, è stato rappresentato dalla installazione, negli spazi urbani di Melpignano so-pracitati, di veri e propri ambienti legati al rito del lavoro, della festa e della ritualità religiosa: il “cofano” nello spazio retrostante la Chiesa Parrocchiale, la “pittulata”, “la preparazione del pane” e “lu conza limbrici”, in Piazza San Giorgio, la preparazione dei lampioni di San Luigi come addobbo decorativo nello spazio antistante il Palazzo Marchesale.